



PADRE NATALE MONTALTI

La Messa come Comunione - Parte 1

(Il seguente brano nasce da una registrazione fatta da amici durante un ritiro spirituale tenutosi al Querceto; riporta la versione integrale del colloquio senza elaborazione e pertanto completamente spontaneo.)

CANTATO

Padre Natale e Tutti: Samuel Samuel Samuel Samuel

Alleluia Alleluia Alleluia Alleluia

P.N.: parla Signore

T.: parla Signore

P.N.: al mio cuore

T.: al mio cuore

P.N.: perché ti ami

T.: perché ti ami

P.N.e T.: parla

P.N.e T.: Samuel Samuel Samuel Samuel

Alleluia Alleluia Alleluia Alleluia

P.N.: parla Signore

T.: parla Signore

P.N.:io sono

T.: io sono

P.N.: peccatore

T.: peccatore

P.N.e T.: parla

P.N.e T.: Samuel Samuel Samuel Samuel

Alleluia Alleluia Alleluia Alleluia

P.N.: parla Signore

T.: parla Signore

P.N.: perché la gioia

T.: perché la gioia

P.N.: sia piena

T.: sia piena

P.N. e T.: parla

P.N. e T.: Samuel Samuel Samuel Samuel

Alleluia Alleluia Alleluia Alleluia

PARLATO

P.N.: Rifugio di noi poveri peccatori

T: prega per noi

P:N. Regina dei nostri cuori

T.: prega per noi

P.N.: Regina delle nostre famiglie

T.: prega per noi

P.N.: Ave o Maria

T.: piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il figlio del seno tuo Gesù;

Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

P.N.: Madre del puro amore

T.: prega per noi

P.N.: Madre del santo amore

T.: prega per noi

P.N.: Madre dell'amore crocifisso

T.: prega per noi

P.N.: Ave o Maria

T.: piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del seno tuo Gesù;

Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

P.N. Madre dell'amore vicendevole e universale

T.: prega per noi

P.N.: Madre della nostra conversione

T.: prega per noi

P.N.: Madre della nostra santificazione

T.: prega per noi

P.N.: Ave o Maria

T.: piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del seno tuo Gesù;

Santa Maria madre di Dio, prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen

P.N.: Angelo di Dio

T.: che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi, governa me che ti fui affidato dalla Pietà Celeste. Amen

P.N.: L'eterno riposo

T.: dona a loro Signore, splenda ad essi la luce perpetua riposino in pace. Amen

P.N.: Sia gloria al Padre

T.: al Figlio, allo Spirito Santo, come era nel principio ora e sempre per tutti i secoli dei secoli. Amen

P.N.: San Michele Arcangelo

T.: prega per noi

P.N.: San Gabriele

T.: prega per noi

P.N.: San Raffaele

T.: prega per noi

P.N.: Angeli nostri custodi

T.: pregate per noi

P.N.: San Francesco

T.: prega per noi

P.N.: Santa Chiara

T.: prega per noi

P.N.: San Benedetto

T.: prega per noi

P.N.: Santa Scolastica

T.: prega per noi

P.N.: Santa Teresa di Gesù bambino

T.: prega per noi

P.N.: Sant'Ignazio di Antiochia

T.: prega per noi

P.N.: San Massimiliano Kolbe

T.: prega per noi

P.N.: Santi tutti della carità e dell'amore vicendevole ed universale

T.: pregate per noi

P.N.: Con tutta la famiglia di Dio ci benedica, ci custodisca e ci protegga, ci tenga un cuore sempre più aperto, docile, disponibile ad accogliere la verità tutta intera, soprattutto ci disponga a praticare la verità nella carità e tutto questo ce lo ottenga la gloriosa e sempre vergine Maria.

Atti degli apostoli, capitolo 2, versetti dal 41 al 47: "Quelli dunque che accolsero la sua parola furono battezzati; in quel giorno il numero dei discepoli si aumentò di circa tremila persone. Essi

erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane ed alle preghiere. Ora tutti erano presi dal timore e molti segni e miracoli si compivano dagli Apostoli. E tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano tutto in comune e vendevano i loro possessi e i beni e ne distribuivano il prezzo fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ed erano assidui nel frequentare ogni giorno tutti insieme il Tempio e, spezzando il pane nelle loro case, prendevano cibo con gioia e semplicità di cuore lodando Iddio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore aggiungeva alla sua chiesa ogni giorno gente che si salvasse”.

Parola di Dio

T.: rendiamo grazie a Dio

P.N.: Mai come questa mattina, tutti quanti, io per primo, avvertiamo il bisogno, come il profeta Isaia, della contemplazione della gloria di Dio. Come Pietro quando percepisce nello Spirito la presenza della santità di Dio, di Gesù.

Abbiamo bisogno proprio di buttarci a terra, prostrarci, annullarci, di gridare “allontanati da me o Signore perché io sono, ahimè, un uomo peccatore ed abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure. I miei occhi hanno visto la gloria, il Re”.

E' qui il tema di oggi, il mistero della carità che è il frutto dell'Eucaristia. La carità che è la Messa attuata, praticata, realizzata.

Abbiamo visto vari aspetti con i quali possiamo considerare il mistero eucaristico: per esempio il mistero che abbiamo chiamato cosmo, la Messa naturale. Ci rendiamo conto che, in un modo o nell'altro, che lo vogliamo o no, tutti andiamo a Messa perché la Messa è l'iniziativa di Dio che afferra l'uomo, lo prende, nel modo che Dio solo conosce e sa, lo mette a contatto col mistero di Cristo, morto e risorto per la conversione, la santificazione, la giustificazione di tutti e di ognuno. La Messa profetica, il Signore che per primo toglie il velo, scopre il suo volto, dice il suo nome, si piega verso la creatura per elevarla. L'abbiamo visto in Mosè, questo massimo di confidenza, di intimità, di rapporto interpersonale. Il signore parlava con Mosè come un amico con il suo amico. Abbiamo visto in Elia l'esempio della Messa mistica: nel massimo del fiasco, del fallimento, dell'uomo bucato nel suo amor proprio, dell'uomo che scappa davanti ai persecutori, Dio afferma, manifesta il massimo della sua potenza, perché la sua potenza meglio si manifesta nella debolezza degli uomini, attraverso questi strumenti che lui sceglie per amor suo, che ama: Egli sceglie chi vuole, l'abbiamo detto, (leccandoci i baffi) e sceglie soprattutto i peggiori, sceglie noi, sceglie me perché non ha trovato nessuno peggio di me, nessuno meno adatto di me.

Domenica abbiamo visto il mistero eucaristico alla sua radice, la Messa come mistero di morte e di resurrezione, nella quale però, prima bisogna morire; altrimenti sarebbe il colmo della presunzione pensare di accedere, di gustare la realtà della resurrezione..

Lunedì abbiamo visto la Messa come punto di passaggio, la Messa vissuta ancora ad un livello inconscio; questo contatto, questa percezione del mistero di Dio in modo così indefinito, impersonale, il punto di unità, nel momento in cui uno accoglie sino in fondo di lasciarsi colpire nelle giunture dell'anima, di lasciarsi mettere a nudo, nel mistero; ognuno di noi è attaccato a se stesso, è aggrappato a se stesso, è un tutt'uno con se stesso, è pronto a dare tutto a Dio, eccetto che la vita.

Ecco, abbiamo visto in Davide, adultero, omicida, l'uomo che messo a nudo attraverso la rivelazione del profeta, si batte il petto. La Messa vera e propria, la Messa cristiana, è il mistero, è questo cuore contrito, cuore umiliato, che piace al Signore. Per cui, il Signore non è venuto per i sani, ma per gli ammalati, non per i giusti, ma per noi poveri peccatori.

Il cammino ci porta a riconoscere la mia vera natura, sono fastidioso, impossibile, insopportabile. Io conosco me stesso proprio nel mio peccato, mi riconosco per quello che sono, un anti-Dio, anti-Cristo, anti-Spirito, anti-Chiesa, nel mio io naturale, in seguito al peccato originale, con un atteggiamento decaduto, di rifiuto, di ribellione verso Dio e verso gli altri.

Allora mi rendo conto fino in fondo che la salvezza è un puro atto gratuito, misericordioso, di Dio, che si abbassa su di me, si compiace del mio niente, della mia miseria, come abbiamo visto nel Magnificat di Maria.

Ecco che la Messa allora diventa un canto, un'esplosione di lode, di ringraziamento. Proprio perché non mi salvo da solo.

Non ci salviamo con le nostre mani e in Maria troviamo la creatura salvata nella maniera più radicale.

In previsione dei meriti di Cristo è stata totalmente liberata dall'inganno del maligno; è la creatura, la donna libera, che ci insegna come perseverare nell'ascolto della parola di Dio per entrare nella verità tutta intera, per diventare anche noi, per grazia sua, finalmente, persone libere, liberate e liberanti, per dare una mano col nostro niente ai fratelli per entrare insieme nel Suo Regno.

Ieri abbiamo visto il mistero culminante dell'Eucaristia, la Messa come il massimo della consapevolezza, dell'adesione all'iniziativa preveniente dello Spirito Santo, che ci vuole tutti quanti amorosamente consenzienti come Maria ai piedi della croce, nell'offerta del sacrificio di noi stessi, della nostra volontà, della nostra testa, del nostro cuore, della nostra sensibilità, del nostro corpo.

Questa mattina vediamo come la Messa, all'atto pratico, esige che sia vissuta da tutti attraverso lo schema e l'esempio che ci fornisce la primitiva comunità cristiana, perseverante nell'insegnamento degli Apostoli, nelle riunioni, nell'Eucaristia e nella preghiera.

Ed ecco l'effetto: che tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano tutto in comune e vendevano i loro possessi e i beni, ne distribuivano il prezzo fra tutti secondo il bisogno di ciascuno.

Atti 4, 32: "...e la moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola, né vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era fra loro comune".

Scusate, ma questo andrebbe letto, soprattutto, dopo aver letto il giornale del giorno; leggere questi brani sembra una favola, no? sembra una presa in giro, vero? tanto purtroppo sappiamo come vanno le cosiddette nazioni, le genti, i popoli, lo sappiamo, vero? è esperienza di tutti i giorni vedere come è faticoso diventare uno.

Oggi la parola "comunione" è considerata magica, è sulla bocca di tutti, è una la parola che attira; noi dobbiamo avere un po' paura delle cose abusate, non credete? Quel che bramiamo è la Comunione, dicevamo agli inizi del ritiro, secondo le intenzioni di Dio; nel piano del Signore la prima cosa, la prima creatura, è la Chiesa, la prima cosa che il Signore vuole è la Comunione come partecipazione intima alla sua vita trinitaria.

PADRE NATALE MONTALTI

La Messa come Comunione - Parte 2

(Il seguente brano nasce da una registrazione fatta da amici durante un ritiro spirituale tenutosi al Querceto; riporta la versione integrale del colloquio senza elaborazione e pertanto completamente spontaneo.)



Per grazia del Signore, il puro miracolo che il Signore ci dona, vedremo a quale prezzo, dobbiamo riuscire a stare fedeli alle condizioni inequivocabili che Gesù ci pone.

Possiamo dire che sono ci sono cinque condizioni, cinque regole d'oro che ci danno la possibilità di mettere i piedi su quella strada sicura, oggettiva, anche se faticosa, impossibile, impraticabile alle sole nostre forze umane, che ci permette di mettere i piedi, le orme sopra un terreno solido:

- ✓ prima condizione, la **povertà del cuore**
- ✓ seconda condizione, la **purezza del cuore**
- ✓ terza condizione, l'**obbedienza del cuore**
- ✓ quarta condizione, l'**umiltà del cuore**
- ✓ quinta condizione, la **carità del cuore**

Dicevo all'inizio che la vita spirituale è una corsa ad ostacoli; vediamo ora come possiamo arrivare, con la grazia di Dio, a vincere, a superare questi ostacoli, perché alla comunione ci vogliamo arrivare non con la nostra presunzione, attraverso il frutto del nostro sforzo, volontaristico, ma nel totale radicale capovolgimento della nostra personalità naturale, carnale, superficiale, ammalata.

Ci attendiamo proprio questo, il miracolo che si deve compiere è come quello del matrimonio, da due diventare uno, è il miracolo che ci attendiamo nelle nostre comunità, nei nostri gruppi, nelle nostre associazioni.

Se non diventiamo uno siamo dei falliti. Se non diventiamo uno, cioè il segno efficace, vissuto, sudato, praticato sulla nostra pelle, che il Padre ha mandato, il Suo Figlio Unigenito inviato per la conversione del mondo, se continuiamo ad agire secondo la nostra volontà, ad agitarci, siamo destinati alla sterilità, all'impotenza, al fiasco.

Ammiro quelli che prendono l'aereo e vanno in terra di missione, ma la cosa più difficile, chissà perché, è diventare uno col tuo compagno di viaggio, col tuo compagno di banco, uno col tuo sposo, con la tua sposa, uno col tuo confratello, con la tua consorella.

Saremmo pronti a fare di tutto, come dei Don Chisciotte, a partire a lancia in resta per la conversione di chissà che cosa, ma chissà perché non accettiamo di disporci, confidando nel Signore, puntando nel Signore, a diventare uno con tutti, soprattutto quelli che ci picchiano nel muso, che ci danno calci negli stinchi, che ci sputano addosso; più diamo amore, e più loro ci vomitano veleno.

La prima condizione, ci dà l'esempio la primitiva comunità, è il distacco dai beni terreni. Qui tocchiamo proprio la prima piaga: siamo attaccati a tutto.

Appena uno dice "questo è mio!" siamo già fuori, squalificati dalla comunione. Tutto quel che è mio è tuo, tutto quel che è tuo, è mio.

Per arrivare alla povertà spirituale, a me pare, (ormai sono un vecchio rimbambito e arteriosclerotico, dovete prendere con le molle quello che dico) che dobbiamo incominciare dalla macchina fotografica, cioè bisogna cominciare a distaccarsi da quella cosa ti rende scontento se non ce l'hai;

cominciare dai badarelli, dai giocattoli, dalle cose materiali.

Più vado avanti e più mi convinco che hanno ragione i nostri anziani: a noi pare di essere distaccati, invece ci attacchiamo a tutto, siamo appiccicati a tutto.

Quest'anno a Natale mi ha impressionato una bambina che piangeva durante la Messa perché la mamma non le aveva preso gli stivaletti, ma pazienza, era una bambina Bisogna cominciare da quelle cose materiali su cui senti che il tuo cuore conta; ci piace l'ultimo libro di ..., imparare a

fare senza! Ci piace vedere l'ultimo film di ..., ma come si sta bene senza vedere quel film! Imparare a fare a meno di tanta roba che il mondo ci propone come non se ne potesse fare a meno. Sant'Ignazio dice una cosa che mi ha sempre fatto venire la pelle d'oca: le cose nell'attimo stesso in cui noi le acquistiamo, hanno in sé qualcosa di demoniaco. Perché le cose hanno un potere di inganno, di seduzione.

E dice ancora un'altra cosa, che è il rovescio di quello che Dio disse all'inizio della creazione. Dio vide quello che aveva fatto e vide che tutto era buono.

Sant'Ignazio dice: niente di quello che si vede è buono. Tutto rischia di diventare idolatria, rischiamo dalla mattina alla sera, senza accorgersene, dopo aver fatto un corso di esercizi spirituali, di farci prendere per il naso.

Adesso appena andiamo a casa, se non siamo attenti, vigilanti, prudenti, veniamo catturati dagli slogan, dalle frasi fatte, dalle mode, anche quella moda che gira dentro quella nostra cosiddetta chiesa; siamo continuamente tentati di renderci mondani.

Molto più duro, più difficile, è fare come hanno fatto Francesco d'Assisi, Benedetto, Charles de Foucauld, dare un calcio al mondo e tuffarsi nel silenzio, nell'invisibile. Più ci immergiamo nel silenzio, più ci doniamo al Signore in una ricerca esclusiva, di Lui solo, che il Signore ci dà la capacità di saper fare a meno di tante cose, di tanti gingilli, di tante bagatelle.

Più invece ci lasciamo invischiare, ci lasciamo prendere la mano da questo e da quello, più diventiamo degli schiavetti.

Siamo come i soldati nell'Adelchi del Manzoni, che per un atto intero cantano partiam partiamo ... e non partono mai.

Questo è il nostro dramma, diciamo che vogliamo convertirci, ma ci guardiamo bene dal separarci da quelle cose che sono un idolo, sono prostitute, sono qualcosa in cui mettiamo il cuore, perché "dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore".

"Guardatevi dagli idoli", diceva San Giovanni nella Prima Lettera, e noi ne abbiamo tanti ... occorre cominciare dalle cose esterne, per poi aggredire la cosa più difficile, la spogliazione interiore, la mortificazione interiore, aggredire l'interno.

Più ti liberi dalle cose esterne, più metti in te la premessa per cui lo Spirito Santo si commuove, scende su di te, ti dona la grazia di liberarti, di vincerti, di darti, di strappo in strappo, meno cose, meno libri, meno macchine, in modo che la tua casa sia come la stanza di Nazareth, essenziale; quando abbiamo di che mangiare e di che bere.... questo ci deve bastare.

La cupidigia, il denaro, dice San Paolo, è la radice di tutti i mali.

Con questo, ragazzi, non si scherza, non ci sono mezze misure, è un fatto di pura pratica, bisogna provare sulla propria pelle a fare a meno di tante cose.

Se tu non gli dai niente, il Signore cosa vuoi che ti dia, ma se tu cominci a dargli qualche cosa, Lui ti appoggia, è un fatto su cui puoi contare.

Mi fa impressione vedere tutte le domeniche le bambine che cambiano vestito, sembrano degli attaccapanni, ogni domenica un vestito nuovo.

Mi fa pensare come noi guastiamo i bambini, che sono belli così come sono, mettendogli addosso queste vesti da arlecchino! Questa è una società che punta tutto sulla superficialità, sull'esteriorità, sull'attirare l'attenzione su di sé.

Su queste cose noi preti dobbiamo tuonare. A volte faccio dei matrimoni in cui, scusate, mi vergogno come un cane.

Matrimoni con le spose che indossano dei vestiti ... bisognerebbe sparare. Che cristiani siamo? di fatto noi convalidiamo l'egoismo, il materialismo.

Sappiamo che oggi il novanta per cento dei matrimoni è fatto con lo sputo, mancano di tutto, perché la sostanza, il succo, dovrebbe essere questo: due persone disposte a sacrificarsi, a dare la vita l'uno per l'altro.

Penso alla Chiesa, ai nostri Vescovi, al Papa, come dobbiamo pregare per loro!

Invece di tante parole, tante chiacchiere inutili che facciamo, basterebbe che noi, per primi, i preti, ci sbarazzassimo di quest'armatura che il mondo ci vuol mettere addosso, come Saul a Davide per lottare contro Golia.

Basta la fionda e la pietra. E la fionda cosa è? È lo Spirito Santo. E la pietra? Il Cristo.

Sono i sacerdoti poveri che disarmano il mondo, che disarmano gli atei, che disarmano le persone piene di pregiudizi .

Ma poveri veramente. Questa è la maniera per mettere in ginocchio Agnelli e Rockefeller, Regan e Andropov. Essere disarmati, disarmatissimi, e fondare tutto il nostro essere nella consacrazione del Battesimo, nel Ministero, nell'annullamento e nell'annientamento di noi stessi .

Solo davanti a sacerdoti poveri, disarmati, il mondo si piega.

Perché anche noi giochiamo a modo nostro, crediamo che siano importanti il campo di bocce coperto, la sala per il cinema; di fatto i giovani nelle nostre chiese, nelle nostre comunità , trovano di nuovo il mondo che hanno lasciato perché ne sono nauseati; invece dovrebbero trovare il piccolo segno di persone nella nudità più totale, nella povertà più grande, con lo spogliamento soprattutto interiore, l'umiltà del cuore.

Sono convinto, per esempio, che Padre Guglielmo, anche se circondato in apparenza di grandiosità, è il segno di una persona rimasta intatta, è un segno efficace che ti rigenera.

Innanzitutto, e prima di tutto, deve venire la povertà interiore, l'umiltà del cuore.

Allora si ottiene la capacità di distaccarsi dalle cose, perché tutti i doni sono legati uno all'altro, come le ciliegie.

La purezza del cuore. Cominciare dal distacco dalle cose visibili, nelle quali sotto sotto mettiamo un po' della nostra anima, che ci appagano, che ci viziano; sono come tanti biberon, e ne abbiamo tutti.

Posso anche buttare via il portafoglio, ma se per caso mi trovo senza la biro rossa, mi arrabbio come un cane. Si possono lasciare tante cose, capitali, e poi attaccarsi alla penna, al micio ... siamo fatti così, abbiamo pericoli da sinistra e da destra, siamo sempre sul filo del rasoio.

Gesù ci chiede questo: di non appoggiarci a niente, nudi, senza stampelle, in maniera da renderci sempre più conformi a Lui, che ha salvato il mondo con la povertà, con la debolezza, con la Croce. Con il distacco dalle cose di questo mondo, io ho ricevuto un dono. Quando Gesù mi ha dato la Grazia di buttare via gli occhiali, il portafoglio, mi ha dato subito anche uno sconto, il novanta per cento delle tentazioni sull'impurità mi sono state abbuonate.

Se non diamo niente, non ci dà niente, ma se cominciamo a darGli qualche cosina..... anche io credevo di essere distaccato dai soldi, mi sono reso conto, invece, mezz'ora dopo che avevo dato via tutto, mentre cercavo un caffè, di non saper come fare.

Ecco che in fondo ero attaccato ai soldi, contiamo tutti su queste cose. Apparteniamo alla terra, è naturale. Ma con la Grazia di Dio dobbiamo imparare il distacco.

Anche le nostre case, dovrebbero essere più semplici, più modeste, invece oggi c'è il culto della casa, il culto della macchina.

Cominciare da queste cose, dalle cose piccole, per disporci a ricevere, di dono in dono, di Grazia in Grazia, soprattutto questo dono:

un cuore intatto, un cuore integro, tutto per Dio e tutto per gli altri, un cuore come lo vuole il Signore. Sentite le sue esigenze: "Voi sapete che è stato detto: non commettere adulterio, ma io vi dico che chiunque avrà guardato una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Ora se il tuo occhio destro ti è occasione di caduta, cavalo e gettalo via da te; infatti è meglio per te ..." (Matteo 5, 27).

La povertà non è qualcosa che diamo noi al Signore, è il dono che il Signore fa a noi. Se la povertà del cuore è un dono del Signore, molto di più lo è il dono dei doni, un cuore puro.

Davanti alla purezza del cuore, noi tocchiamo con mano il nostro essere, non possiamo farci niente.

Il fango, il pantano, rimane quello che è , non può diventare diverso.

Così siamo noi, siamo fango, siamo pantano, la nostra natura, mai come adesso, è stata degradata, abbassata, e mai come adesso noi tocchiamo quello che siamo: puro egoismo.

Dobbiamo renderci conto che non ci salviamo da soli, non ci liberiamo da noi stessi da questa brutta rognia che è l'impurità, ma il Signore soltanto con la Sua bontà e la Sua misericordia, nella misura in cui Gli diamo retta, Gli obbediamo, ci libera, ci sbarazza, ci fa sentire che solo per la Sua iniziativa possiamo essere liberati da questa nostra impurità di fondo.

Quindi la purezza è un dono, noi la possiamo solo ricevere, accogliere, dire grazie, battere le mani a Cristo, dirgli "come sei bravo!". Possiamo far questo proprio nella misura in cui noi

consegniamo a Cristo quell'immagine di noi che abbiamo ricevuto all'inizio della vita con impresso sopra, come uno stampo, il marchio di satana, quella immagine terrestre, carnale, egocentrica, possessiva, morbosa, malata di invidia, di gelosie, di ogni malizia, di ogni iniquità; dall'interno, dal cuore dell'uomo esce tutta questa roba che è il nostro subconscio.

Il Signore ci libera, ci toglie l'uomo carnale, l'uomo naturale e ci riveste dal didentro, dalla pancia dell'uomo celeste che è Lui in noi.

Solo Cristo è il povero per eccellenza, Lui che da ricco che era si è fatto povero per arricchirci della sua povertà. Cristo soltanto è il puro di cuore per eccellenza e, subordinatamente, Maria, in quanto redenta, salvata nella maniera più radicale. Cristo soltanto ha vissuto tutto per Dio e tutto per gli altri, non ha concesso un secondo, un istante, per sé.

Se leggete il Vangelo non c'è niente di privato nel senso deteriore del termine, tutto quello che leggete nel Vangelo, tutta la vita di Cristo, è in rapporto a tutti, quindi a noi; per la nostra salvezza si è fatto uomo e ha vissuto ogni istante questo atto di amore incessante, senza interruzione, verso il Padre e verso i fratelli, fino al sacrificio supremo.

Sempre senza aspettarsi da noi risultati, la soddisfazione di essere da noi seguito.

Ma la vita di Gesù è sempre stata questo atto di amore incessante: dopo i miracoli iniziali e dopo che Lui stesso ha posto le condizioni di come vuole essere il Messia, sarà preso, oltraggiato, vilipeso, crocifisso. Una vita che ha avuto sempre meno soddisfazioni, che comunque è finita, da un punto di vista umano, storico, nella sconfitta più completa, nel fiasco, nel fallimento.

Viene fatto fuori delle autorità civili e religiose (chissà perché vanno sempre insieme) e con il popolo che batte le mani dicendo "crocifiggilo, crocifiggilo!".

Ecco allora, bisogna cominciare dalla povertà esteriore per arrivare umilmente ad ottenere questa grazia che il Signore soltanto ci può fare, e ce la fa soltanto quando siamo generosi, quando ci rendiamo disponibili, quando ci disponiamo a dare picconate a quel mostro di egoismo, di orgoglio, di superbia che è ciascuno di noi, quando ci disponiamo a dare, a rendere tutto, lasciare tutto, abbandonare tutto. Ecco, è proprio qui, in questo lavoro, che il Signore ci chiede di vegliare sui sentimenti.

Il libro del Coelet dice che l'uomo non sa neppure cosa sia l'amore e l'odio; voi non vi rendete conto del perché una persona vi è simpatica e un'altra vi è antipatica. L'amore e l'odio vanno alla velocità del minuto-secondo e noi non arriviamo a controllarli: pertanto una persona che anche ti desse oro colato, infiniti regali, ti è antipatica, chissà perché.

Allora hai bisogno di questa obbedienza del cuore, di una sottomissione ad una guida spirituale, un sacerdote che ti aiuti a leggerti dentro, a discernere dentro.

Ti aiuti la grazia di Dio con un cammino di disciplina spirituale, di asceti che ti aiuti pian piano a conoscerti, a vincerti, a dominarti, a trovare quella pace, quella serenità, quella calma interiore in modo da lasciare che lo Spirito Santo, che ha preso l'iniziativa della tua conversione, della tua santificazione, del tuo perfezionamento, la porti avanti, la conduca secondo i tempi e i momenti stabiliti da Lui. Sappiamo che è proprio della nostra natura voler fare tutto e subito e senza fatica, mentre la vita spirituale è esattamente il rovescio.

Dio magari ti da anche il dono della vittoria sulle tue passioni, sui tuoi sentimenti, sul tuo cuore, ma chissà quando. Intanto tu devi disporti così a pagare, a consegnare la tua anima ad un uomo come dice l'Ecclesiastico, "che è come te, che ha un cuore di carne come te": se tu inciampi ti può compatire, ti può dare una mano, dire "forza una caduta non è niente, uno sbaglio non è niente, anzi nelle cadute noi possiamo cantare oh, felice colpa, o beata colpa che ci ha meritato un così grande Redentore!".

E' nei nostri fiaschi, nei nostri fallimenti, nelle nostre sconfitte, che tocchiamo col dito chi siamo noi.

Il Signore ci da la grazia dell'umiliazione, come l'oro alla prova col fuoco: noi per essere accetti a Dio dobbiamo passare nel crogiuolo dell'umiliazione finché troviamo finalmente il nostro equilibrio, la nostra rete, la nostra misura, la nostra discrezione: "che io non mi vanti se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, mediante la quale io sono crocifisso al mondo e il mondo è crocifisso a me."

Ecco allora quale è il frutto, il termine della direzione spirituale: il tuo sacerdote ti aiuta proprio in questo, prendendoti per mano; se tu gli consegni te stesso così come sei, egli ti guida, ti porta avanti pian piano.

Questa è la perfetta con-crocifissione della tua personalità naturale: trovare appunto nella croce soltanto, non in qualcosa di meno, tutto quello che ti manca, e trovarlo al massimo grado.

Non malgrado la croce, ma al didentro della croce, al didentro dei tuoi fallimenti, dei tuoi fiaschi, del fatto che tu da solo non ce la fai, più tenti di aggrapparti, di andare avanti, più scivoli giù all'indietro. Come si sta bene nella croce, il paradiso è lì. Non malgrado la croce, ma dentro di essa. E' solo questo atto puro, misericordioso, gratuito di Dio che ti salva, che ti libera.

Quindi devi sempre di più prenderti come compagna, come sposa, la nuda croce, che è la volontà di Dio su di te. Cos'è che Dio vuole da te? "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente e amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lc.10,27).

Dio ti chiede proprio l'impossibile, l'impraticabile.

A te che dalla mattina alla sera (come un topolino in trappola) giri attorno a te stesso, non vedi altro che te stesso, il mondo è una cosa in cui sei solo tu, a te Dio chiede di entrare dentro la tua vita, di capovolgerti, di farti condurre là dove tu non vorresti andare. "Diceva questo indicando in quale modo Egli avrebbe reso gloria a Dio". Noi rendiamo gloria a Dio proprio in questo modo, morendo, scomparendo, annullandoci, annientandoci; noi diamo il meglio di noi, quanto di meglio uno può dare, a Dio e al suo prossimo, proprio crepando, marcendo, andando a finire sotto terra come il chicco di frumento, dissolvendoci, andando a finire nel moto chimico della terra, certi che se il chicco di frumento caduto in terra non muore non porta frutto, ma se muore, allora porta molto frutto.

Io penso che tutti desideriamo una cosa, portare molto frutto, nessuno accetta di vedersi così, vecchio, sterile, avvizzito, senza figli, senza paternità, senza maternità, senza fraternità.

Dio ti da tutto questo, è chiaro che te lo da, ma come? all'interno del fallimento più completo, più integrale, del tuo amor proprio, della tua volontà propria, della tua sensibilità propria, della tua mentalità propria.

Ecco allora, che bello, quand'è che Gesù ci da dei figli? quando ci vede morti stecchiti nel nostro orgoglio. Quand'è che ci da dei fratelli? quando ci vede rotti all'amor proprio, distaccati da noi stessi. Come può darti dei fratelli quando tu non sei ancora pronto, quando tu i fratelli li adoperi per te stesso? Quand'è che ti da delle sorelle? quando veramente ti vede docile, disponibile, amorosamente consenziente al Suo spirito, quando ti disponi veramente a lasciare tutto. "Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figli, o campi per il mio nome riceverà il centuplo e avrà in eredità la vita eterna" (Mt 19, 29).

Vedete che fare i conti col Vangelo è proprio fare i conti con la semplicità, con l'essenzialità.

Io purtroppo, Signore, non ti ho ancora dato niente, 43 anni suonati, ormai sono vecchio rimbambito e sto dalla mattina alla sera a giocare: mi do al Signore o non mi do?

Una volta si faceva un gioco, coi fiori, mi ama-non mi ama. Così siamo noi, stiamo lì dalla mattina alla sera a lottare, a roderci il fegato tra un si e un no.

La vita è semplicissima. Prendete la famosa parabola dei due figli: "Cosa ve ne pare?

Un uomo aveva due figli: rivolgendosi al primo disse "figlio, vai a lavorare oggi nella vigna" ed egli rispose "non ne ho voglia", ma poi, pentitosi, ci andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso e lui rispose "vado signore" ma non ci andò. Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo".

Fa venire la pelle d'oca, pensare alle votazioni, (cose stupide no?) divorzio o non-divorzio, aborto o non-aborto, ci giochiamo lì tra un si e un no e a cuor leggero, vero? Il si che Dio vuole è un si coi fatti, ci vuole sacrificio, fatica.

Se non stiamo attenti diventiamo i più grossi egoisti che esistano sulla faccia della terra, prendiamo il Vangelo a rovescio per il nostro egoismo.

E la grazia? l'abbiamo detto, se la otteniamo a poco prezzo si ritorce contro di noi. Questo si vede di più nei religiosi: quando non sono come dovrebbero, rappresentano la natura umana al suo stato peggiore, sono degli sgorbi, degli scarabocchi, delle persone dominate da infantilismo, immaturità, acerbità, sono dei vitelloni spirituali, fanno venire ribrezzo.

Bisogna che ci verifichiamo in questo.

Non c'è bisogno di mettersi sottane da frate, da prete: qui è l'AMEN del battesimo che conta: non può essere un amen detto con la lingua, con la bocca, deve essere mostrato coi fatti, con le opere, e i fatti quali sono? Mi pare di essere stato abbastanza chiaro.

Dopo questa sera allora non ditemi "da dove comincio?".

Dalla povertà, dal distacco dalle cose, cominciare subito, mettere la mano al portafoglio, alla macchina, l'attaccapanni, la parrucchiera; non ci perdiamo niente, anzi troveremo tutto centuplicato. Questa è la vita vivibile, altro che!

Io sono una carogna, un fetente, mangio e bevo dalla mattina alla sera, mi sento che sono un cafone, ma il Signore mi dà la grazia di sentire (ecco la paternità) che se non faccio la mia parte, non prego per una persona, quella persona mi torna sempre qui peggiorata.

Io devo lottare, sudare, per quella persona come chi si impegna, lavora per il suo bambino, per la sua famiglia, per portare in casa il pane.

Il pane viene dall'immolazione, dall'annientamento, dal sacrificio, puntando tutto, rischiando tutto lì. Nel niente delle soddisfazioni umane, nel niente degli appoggi umani, Dio vuole essere il tuo tutto, infinitamente di più di quello che può essere lo sposo per la sposa, un padre o una madre per i figli. Dio ti vuole unito a Lui nella Comunione, nella solitudine totale alla sua passione, alla sua morte, alla sua crocifissione, alla sua sepoltura, la sua discesa agli inferi, predisponendo tutte le tappe, tutte le fasi del suo mistero pasquale, le fasi più dure, più impossibili; perché quando Gesù ci chiede di rinunciare ad una sposa, di rinunciare ad uno sposo, di rinunciare ad una famiglia, lo chiede ad una persona in carne ed ossa come noi (dicono i romani "il sangue non è acqua").

Però Gesù ti dà la grazia, ti dà la forza di essere te stesso fino in fondo.

E non solo non viene meno alle sue promesse, ma le promesse che Lui fa le mantiene eccome, se tu stai al gioco che lui ti offre.

Sappiamo che quando il Signore interviene (più di quanto tu stesso non arrivi a pensare, a immaginare, a desiderare), Egli ti integra, ti completa: Egli fa in modo che una donna che abbia rinunciato alla famiglia diventi realmente una donna che non ha perso niente della sua integrale, completa umanità di donna che crede e che ubbidisce.

Quindi nella obbedienza alla fede ella diventa madre universale nei confronti di tutte le anime; proprio in quanto si rende sempre di più conforme al suo sposo, povero, debole e crocifisso, nella comunione con le sofferenze, conosce anche lei una fecondità soprannaturale.

Ecco l'umiltà del cuore: che Gesù ti dia dei figli, dei fratelli, delle sorelle, dei padri e delle madri la condizione inequivocabile è questa: sei niente, vali niente, non meriti niente, non puoi niente. Continuiamo a portarci dietro questo complesso di orgoglio e sappiamo che da tutti i punti di vista, l'orgoglioso, il superbo è la persona più antipatica, più asociale, più insopportabile, meno amabile che esista sulla faccia della terra.

Gesù ti chiede questo, di annientarti, di annullarti; come può darti dei doni così straordinari se ancora in te c'è una briciola di orgoglio, di superbia, di vanità, di auto compiacenza?

Ecco che l'umiltà serve alla carità solo se tu ti stabilizzi veramente in questa certezza, che non è una frase fatta, un modo di dire. "Tra di voi chi vuole essere il primo si faccia l'ultimo di tutti, lo schiavo di tutti". Ti consegna veramente al Signore tenendoti umilmente a confronto costante con Lui, santo, innocente, immacolato, giusto.

Lui che per primo si è alienato, per primo ha rinunciato al suo essere alla pari di Dio, per primo si è fatto carico dei tuoi peccati personali, dei peccati, del male del mondo intero, e chiede anche a te di seguire le sue orme, diventare il servo di Javhè, lo schiavo, colui che nei confronti dei fratelli si dispone a esigere il servizio più umiliante, più umile, lavare i piedi.

Non c'è solo la carità materiale, che pure è difficile, c'è molto di più, la carità spirituale.

La carità spirituale consiste in questo: nello sposare, nel coprire col velo della carità i difetti, i peccati, gli sbagli, le storture, le anomalie, le lacune, le carenze del tuo fratello, del tuo prossimo, della tua sorella... Chi sei tu che giudichi il tuo prossimo? chi ha chiesto a te di giudicare? "Non giudicate e non sarete giudicati". Ci sono persone che subito, ad occhio nudo, vedono tutti i difetti dalla punta dei piedi alla radice dei capelli di un'altra persona, ma invece, è chiaro, solo "l'uomo spirituale giudica tutto e non è giudicato da nessuno". Abbiamo bisogno anche del giudizio degli altri, ma di un giudizio, non come quello degli scribi e farisei, dato per puntare il dito (quanti

pettegolezzi si fanno in sacrestia!); ci serve un giudizio come lo da il Signore, un giudizio che sana, un giudizio misericordioso.

Ecco cosa è la carità: per me è questo, Gesù nell'Eucaristia, il suo corpo offerto in sacrificio, il suo sangue sparso per i fratelli.

E' così che Gesù fa nell'Eucaristia: il suo corpo è nella gloria ma porta ancora i segni di quello che ha fatto per te: le mani e i piedi forati, il cuore trafitto.

E carità è anche quella di Maria, una persona irradiata integralmente dallo Spirito Santo, che ha fatto una cosa che nessuno di noi al mondo vorrebbe mai fare: soffrire, tacere e morire.

Ecco mi pare, in ultima istanza che cosa è la carità: soffrire, tacere e morire.

Noi misuriamo chi siamo esattamente quando consideriamo il limite, il difetto del confratello o della consorella.

Se subito mi indispongo, per esempio, anche solo davanti ad una mania del mio superiore, del mio padre spirituale, già da solo impedisco allo Spirito Santo di portare avanti la sua opera, rendo inutile la Pasqua.

Tutti sono buoni a vedere i difetti di qualcuno, ma Dio vede la differenza tra i santi e i mediocri, i tiepidi come me: il santo capisce tutto al volo, sa che c'è da fare una cosa sola per una persona che può anche essere buona, altruista, generosa, ma spiritualmente è ancora in embrione: bisogna prenderla, mettercela in pancia (come una mamma tiene in pancia la sua creatura), volerle bene e pregare per lei.

Dobbiamo fare questo l'uno per l'altro perché siamo tutti talmente legati l'uno all'altro, talmente coinvolti, che un cristiano deve essere sempre "incinta" dell'umanità universale, non solo delle persone contemporanee, ma dell'umanità tutta intera, quanti furono, sono e saranno.

Padre Guglielmo vive questo stato, che è poi il Vangelo.